

Eni-Nigeria, colpevoli i pm De Pasquale e Spadaro

Non ha fine la vicenda del processo Eni, un grande caso giudiziario nato in procura a Milano, da cui hanno preso vita una serie di dossier collaterali. Il tribunale di Brescia ha condannato i pubblici ministeri di Milano, Fabio De Pasquale e Sergio Spadaro, titolari del caso, a otto mesi di reclusione per rifiuto d'atti d'ufficio, per aver nascosto prove favorevoli alle difese dell'Eni.

Il processo principale verteva su una presunta corruzione internazionale, con una maxi tangente nigeriana da un miliardo di dollari. Dopo l'assoluzione, i filoni secondari sono proseguiti fino ad oggi. Tra questi, quello relativo al fatto che i procuratori avrebbero ommesso prove utili alla difesa. Gli episodi contestati si sono verificati fra gennaio e marzo 2021. In particolare i pm De Pasquale, 67 anni ed ex procuratore aggiunto di Milano a capo del pool reati internazionali, e Spadaro, 48 anni e oggi sostituto alla Procura europea Eppo, rispondono di 6 episodi di omissione d'atti d'ufficio, per non aver depositato alle difese Eni gli elementi raccolti dal pm Paolo Storari durante l'inchiesta parallela "Falso complotto Eni", processo ancora in corso (che si basa sul fatto che sia stato messo in scena un complotto per far passare i vertici Eni, all'epoca sottoprocesso, vittime). All'interno di questo fascicolo sarebbero emersi elementi significativi per la difesa di Eni, utili evidentemente nel primo e principale filone sulla corruzione internazionale. Aver negato queste prove alla difesa è costata una condanna ai due procuratori, che ora ricorreranno in appello.

—S.Mo.